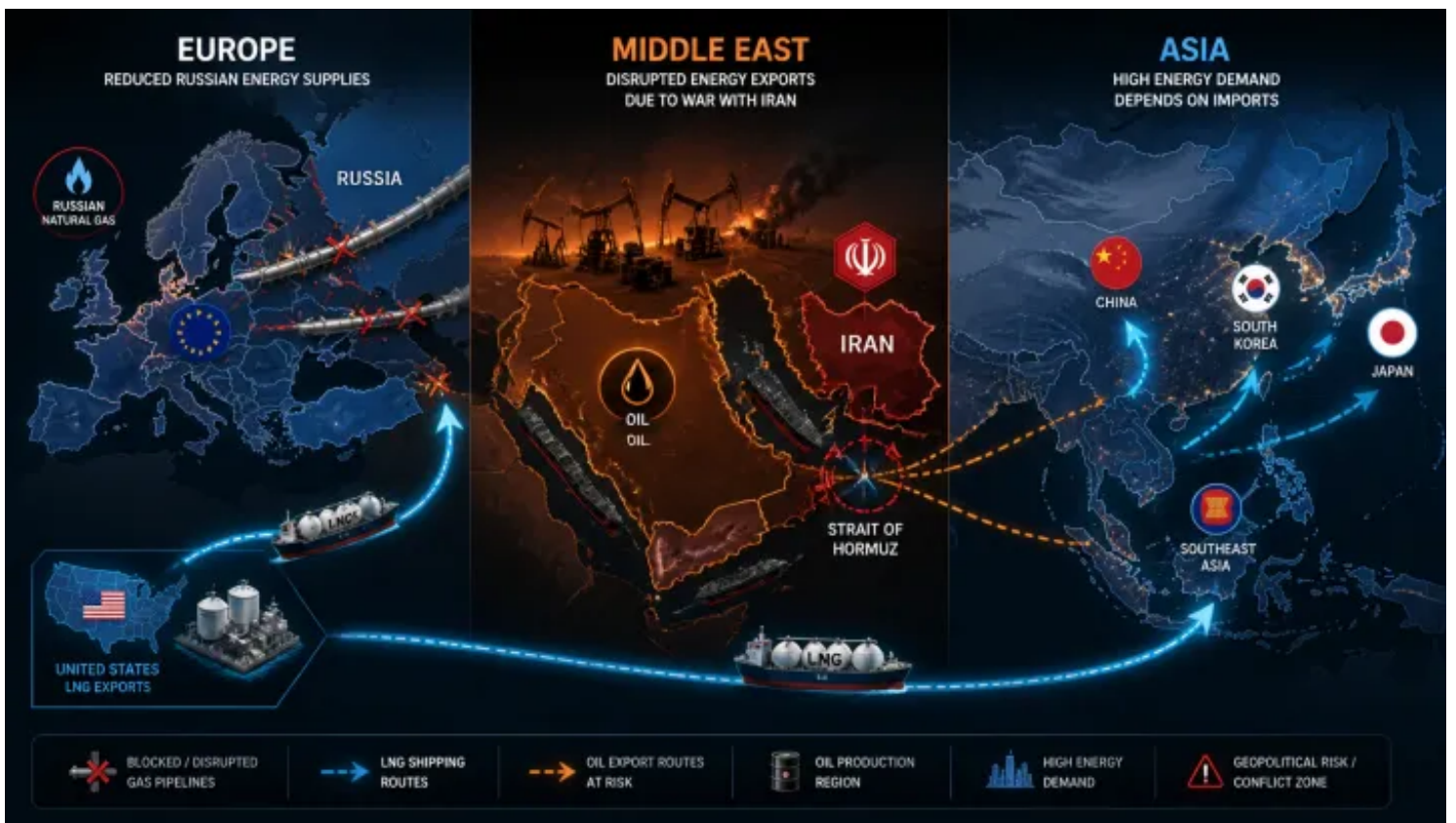


- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 04 Maggio 2026 08:30

Dall'Europa all'Asia: il piano di Washington per il dominio energetico globale attraverso il caos

di Brian Berletic - NEO



A prima vista, la guerra degli Stati Uniti contro l'Iran appare come un catastrofico fallimento tattico e strategico, che dimostra i limiti della potenza militare americana e mette ulteriormente in luce i limiti della sua capacità militare-industriale.

Tuttavia, proprio come nel caso della guerra per procura contro la Russia in Ucraina, tuttora in corso, l'incapacità degli Stati Uniti di sopraffare le nazioni bersaglio con una potenza militare diretta distoglie l'attenzione dai numerosi modi in cui perseguono i propri obiettivi geopolitici attraverso altri mezzi.

In Ucraina, gli Stati Uniti hanno categoricamente fallito nel sconfiggere le forze russe attraverso il sostegno ai loro alleati ucraini. Tuttavia, hanno sfruttato la guerra per intrappolare la Russia in un conflitto costoso, prolungato e ad alta intensità che ha palesemente compromesso gli interessi russi al di fuori dell'Europa, soprattutto in vista del collasso della Siria nel 2024.

La guerra è inoltre riuscita a isolare l'Europa dall'energia russa, economica, affidabile e abbondante, e sta rendendo l'Europa sempre più dipendente, e probabilmente in modo irreversibile, dagli Stati Uniti.

Questa dipendenza energetica dagli Stati Uniti ovviamente avvantaggia finanziariamente le multinazionali energetiche statunitensi, ma rafforza anche la leva strategica di Washington, se non addirittura il suo controllo assoluto, sull'Europa. Tale controllo viene utilizzato con successo per creare un fronte unito in tutta Europa contro la Russia.

Analogamente, gli Stati Uniti stanno usando la loro guerra contro l'Iran per strangolare le esportazioni di energia dall'intero Medio Oriente verso l'Asia, al fine di svincolare l'Asia da gas e petrolio economici, affidabili e abbondanti e renderla dipendente dagli Stati Uniti dal punto di vista energetico, fornendo così agli USA una

leva strategica sull'Asia per creare un fronte unito simile contro la Cina.

Il piano prevedeva di disaccoppiare l'Europa dall'energia russa attraverso la guerra.

Nel [documento](#) del 2019 della RAND Corporation intitolato "Extending Russia: Competing from Advantageous Ground" (Estendere la Russia: competere da una posizione di vantaggio) , venivano delineate una serie di misure "economiche" e "geopolitiche" concepite per "estendere" la Russia e possibilmente provocare un crollo in stile Unione Sovietica, simile a quello che pose fine alla Guerra Fredda.

Tra le "misure economiche", il documento elenca "ostacolare le esportazioni di petrolio", "ridurre le esportazioni di gas naturale e ostacolare l'espansione dei gasdotti", "imporre sanzioni" e "intensificare la fuga di cervelli dalla Russia".

L'articolo sostiene innanzitutto che uno dei metodi principali per attuare queste misure consiste nell'espandere la produzione di petrolio e gas degli Stati Uniti e la sua esportazione in Europa.

Tuttavia, in una sezione intitolata "probabilità di successo", l'articolo ammette esplicitamente:

"Ridurre il consumo europeo di gas russo in tempo di pace ha una probabilità di successo da media a bassa. Diversificare le fonti energetiche al di fuori della Russia è costoso e i progetti potrebbero essere difficili da realizzare."

Occorre ricordare che all'epoca gli Stati Uniti stavano già investendo in impianti di esportazione di GNL e persino esportando GNL destinato ai mercati europei, in

un momento in cui i responsabili politici statunitensi **ammettevano** che non aveva alcun senso dal punto di vista finanziario ed economico.

Tuttavia, il documento era ben lungi dall'essere completo. Alla voce "misure geopolitiche", il documento elenca innanzitutto "la fornitura di aiuti letali all'Ucraina". L'articolo ammette che:

"L'espansione degli aiuti statunitensi all'Ucraina, compresi gli aiuti militari letali, aumenterebbe probabilmente i costi per la Russia, sia in termini di vite umane che di risorse economiche, per il mantenimento del controllo del Donbass. Sarebbero probabilmente necessari maggiori aiuti russi ai separatisti e un aumento della presenza di truppe russe, con conseguenti maggiori spese, perdite di equipaggiamento e perdite tra le fila russe. Quest'ultimo aspetto potrebbe suscitare forti controversie in patria, come accadde durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan."

In altre parole, fornendo aiuti letali all'Ucraina – cosa che gli Stati Uniti **hanno iniziato a fare** durante la prima amministrazione Trump – gli Stati Uniti tenterebbero consapevolmente di provocare una guerra con la Russia in Ucraina.

La guerra che ne deriverebbe non solo genererebbe elevati costi militari per la Russia, ma trasformerebbe anche, ovviamente, il principale ostacolo alla riduzione/ al rallentamento delle esportazioni russe di petrolio e gas e all'espansione delle esportazioni statunitensi di GNL – ovvero il "periodo di pace" – in un periodo di guerra senza fine .

In effetti, sebbene le sanzioni abbiano iniziato a colpire l'economia russa a partire dal 2014, la guerra in Ucraina, provocata dagli Stati Uniti con la loro politica di rafforzamento militare ai confini con la Russia, ha portato alla distruzione dei gasdotti Nord Stream e a sanzioni sempre più severe sulle esportazioni energetiche russe, rendendo di fatto indispensabili le importazioni di GNL statunitense in Europa, altrimenti irrazionali.

Per accentuare ulteriormente il predominio energetico americano, il New York Times ha [rivelato](#) alla fine del 2025 che erano la CIA (Central Intelligence Agency) e l'esercito statunitense a potenziare "una campagna ucraina di attacchi con droni contro impianti petroliferi e petroliere".

La guerra provocata dagli Stati Uniti ha fornito il mezzo perfetto per svincolare l'Europa dalle esportazioni energetiche russe, altrimenti economiche, affidabili e abbondanti, che avevano caratterizzato il periodo di pace. Sebbene il processo di disaccoppiamento abbia richiesto anni e sia ancora in fase di piena attuazione, si è dimostrato efficace, al punto che è quasi inconcepibile che gli interessi statunitensi non abbiano considerato di replicare tale successo in Medio Oriente e in Asia.

Cina strangolatrice

I documenti di politica estera statunitensi, redatti nel corso dei decenni, hanno discusso opzioni, proposto politiche e guidato [programmi](#) concreti di armamenti e organizzazione delle forze armate, con l'obiettivo di strangolare economicamente la Cina attraverso blocchi navali, spesso specificamente nella regione Asia-

Pacifico, ma anche nei punti strategici marittimi e nei porti [di tutto il mondo](#) .

[Un documento](#) del 2018 del Naval War College Review , intitolato "Un blocco petrolifero marittimo contro la Cina: tatticamente allettante ma strategicamente imperfetto", elenca gli ostacoli che si frappongono a una simile politica e i vari modi per superarli.

Il documento si concentrava non solo sull'interruzione del traffico marittimo verso la Cina in punti strategici come lo Stretto di Malacca, in quello che definiva un "blocco a distanza" (un blocco imposto al di fuori della portata della maggior parte delle capacità militari cinesi), ma discuteva anche la possibilità di smantellare i progetti della Belt and Road Initiative (BRI) cinesi, creati appositamente per consentire alla Cina di aggirare questi punti critici.

In un passaggio del documento si parla dell'oleodotto Myanmar-Cina, che permette alla Cina di scaricare l'energia proveniente dal Medio Oriente presso gli impianti portuali sulla costa del Myanmar e di trasportarla tramite un gasdotto attraverso il Myanmar fino alla provincia meridionale cinese dello Yunnan.

L'articolo suggerisce:

"Un blocco a distanza dovrebbe anche intercettare l'oleodotto Myanmar-Cina, che potrebbe trasportare fino a 440.000 barili al giorno di petrolio greggio da Kyaukpyu, sulla costa del Myanmar, alla provincia dello Yunnan, nel sud-ovest della Cina. Impedire alle petroliere di scaricare al terminale di Kyaukpyu richiederebbe la presenza di poche, se non nessuna, piattaforma navale in loco. L'area potrebbe essere dichiarata zona di

esclusione per tutta la durata di un conflitto e, se le autorità del Myanmar non si conformassero, l'impianto potrebbe essere disattivato tramite attacchi aerei, mine aeree o altre azioni cinetiche. In breve, le forze statunitensi sarebbero probabilmente in grado di neutralizzare rapidamente le rotte terrestri cinesi per l'importazione di petrolio via mare, evitando lo Stretto di Malacca e altri punti strategici più a est, e impedendo loro di dirottare le forze necessarie per sigillare altre vie di accesso marittime."

Ben lungi dall'essere mere proposte teoriche, gli Stati Uniti sostengono [da](#) anni i militanti armati in Myanmar che combattono contro il governo centrale. Questi militanti hanno ripetutamente [attaccato](#) l'oleodotto Myanmar-Cina e, in casi recenti, hanno tentato [di impadronirsi](#) dei territori attraversati dall'oleodotto. In altre parole, anziché attendere lo scoppio di un conflitto tra Stati Uniti e Cina prima di attaccare l'oleodotto con mezzi militari statunitensi, gli Stati Uniti hanno utilizzato gruppi armati per attaccarlo ancor prima che iniziasse un conflitto diretto con la Cina. Tali attacchi dimostrano che gli Stati Uniti non solo hanno preso in considerazione l'ipotesi di un "blocco a distanza" contro la Cina, ma hanno già deciso di imporlo gradualmente. Gli Stati Uniti hanno sostenuto militanti armati che hanno sabotato oleodotti e corridoi economici simili in [Pakistan](#) , mentre gli stessi Stati Uniti continuano ad aumentare la loro presenza militare nella regione Asia-Pacifico per minacciare la navigazione marittima sia vicino a Taiwan che nel Mar Cinese Meridionale.

Tuttavia, il concetto di "blocco a distanza" non si limita alla sola regione Asia-Pacifico. La guerra degli Stati Uniti contro l'Iran ha creato di fatto un blocco ancora più lontano dalla Cina, ovvero in Medio Oriente.

La guerra non solo ha ostacolato il traffico marittimo attraverso lo Stretto di Hormuz a causa delle restrizioni imposte sia dall'Iran che dagli Stati Uniti, ma gli attacchi statunitensi contro gli impianti di produzione energetica iraniani hanno provocato attacchi di rappresaglia contro gli impianti di produzione energetica degli stati arabi del Golfo Persico che ospitano truppe statunitensi.

La riduzione della produzione energetica in tutta la regione, unita all'interruzione del traffico marittimo attraverso lo Stretto di Hormuz, ha provocato una crisi energetica per le nazioni che dipendono dal Medio Oriente per le loro importazioni di energia, in particolare per l'Asia, Cina compresa.

Disaccoppiamento dell'Asia dal Medio Oriente

[Secondo quanto riportato da testate occidentali come Politico](#) , paesi asiatici come Pakistan, Myanmar, Vietnam, Filippine, Thailandia, Giappone e Corea del Sud ricevono dal Medio Oriente una percentuale compresa tra il 50% e il 90% del loro fabbisogno energetico totale.

La Cina riceve fino al 50% del suo fabbisogno energetico dal Medio Oriente. La sua isola di Taiwan, in particolare, ne riceve oltre il 60%.

Con la produzione e le esportazioni interrotte dall'ennesima guerra provocata dagli Stati Uniti, gli stati asiatici, anziché l'Europa, sono stati costretti a cercare altrove per soddisfare il proprio fabbisogno energetico.

E proprio come avevano fatto con il loro premeditato disaccoppiamento dell'Europa dalle importazioni energetiche russe, gli Stati Uniti hanno trascorso anni a proporre, investire, costruire e persino mettere in funzione impianti di esportazione di GNL specificamente destinati ai mercati asiatici. Con questa capacità già parzialmente operativa, è pronta giusto in tempo per sfruttare appieno la crisi energetica che gli stessi Stati Uniti hanno creato in Medio Oriente, e che ora minaccia le nazioni di tutta l'Asia.

Nazioni come il Vietnam, ad esempio, si sono trovate di fronte a due scelte: lasciare decine di milioni di persone senza energia, compresi beni essenziali come il gas da cucina, oppure acquistare l'unica alternativa disponibile per sopperire all'interruzione delle importazioni dal Medio Oriente.

[Secondo quanto riportato](#), la principale compagnia statale vietnamita del settore del gas ha acquistato fino a 66.000 tonnellate di GPL (gas di petrolio liquefatto) dagli Stati Uniti, contro le 44.000 tonnellate provenienti dal Medio Oriente. È importante sottolineare che questo è il primo anno in cui ha acquistato energia dagli Stati Uniti.

Il Vietnam, ovviamente, ha stretti legami con Mosca e acquista parte del suo mix energetico dalla Russia, importando anche carbone dalla Cina, ma nessuna delle due fonti ha capacità sufficienti per compensare immediatamente l'interruzione di oltre l'80% delle importazioni energetiche dal Medio Oriente da cui dipendeva.

Anche altre nazioni, tra cui Thailandia, Giappone e Corea del Sud, così come l'isola di Taiwan, sono state costrette a cercare alternative. Mentre in alcuni casi [la Russia](#) è stata contattata ed è stata in grado di sopperire ad alcune carenze, gli Stati Uniti si sono deliberatamente presentati come l'unica altra alternativa.

Va ricordato che i progetti di esportazione di GNL in cui gli Stati Uniti hanno investito negli ultimi anni per conquistare i mercati asiatici hanno faticato a presentare un modello di business sostenibile durante le prime fasi di proposta e approvazione, proprio come era accaduto ai progetti di esportazione di GNL destinati ai mercati europei fino all'inizio della guerra per procura degli Stati Uniti contro la Russia.

Un progetto, quello di Alaska LNG di Glenfarne, ha fatto della "sicurezza energetica" e delle rotte attraverso "corsie marittime sicure e non contestate" un [punto di forza principale](#) fino al 2025.

Tuttavia, all'epoca non esistevano rotte marittime contestate o pericolose che ostacolassero il flusso delle esportazioni di energia verso l'Asia, tali da giustificare tale argomentazione.

Le uniche rotte marittime che potrebbero mai essere contestate o rese pericolose sarebbero i vari stretti di cui gli Stati Uniti hanno discusso e che si sono preparati a contestare e rendere pericolosi per decenni, non solo nella regione Asia-Pacifico, ma anche lo Stretto di Hormuz in Medio Oriente e oltre.

Certo, ora che la guerra degli Stati Uniti contro l'Iran sta interrompendo le esportazioni di energia dal Medio Oriente, progetti come Alaska LNG sono passati da

proposte commerciali poco promettenti a una fonte di energia disperatamente necessaria e perfettamente posizionata – e tutto ciò, proprio come per le esportazioni di GNL dagli Stati Uniti all'Europa, è stato pianificato nei minimi dettagli.

Un recente [articolo](#) del Wall Street Journal , intitolato "Le esportazioni energetiche statunitensi raggiungono livelli record mentre il mondo si adatta alla chiusura del Golfo Persico", osserva che "le spedizioni di petrolio e gas sono aumentate vertiginosamente, ma gli Stati Uniti dovranno affrontare degli ostacoli per trasformare la domanda in tempo di guerra in un incremento permanente".

Il presupposto errato è che la guerra degli Stati Uniti contro l'Iran non sia collegata all'impennata delle esportazioni statunitensi di petrolio e gas o alla "domanda in tempo di guerra", e che si tratti semplicemente di una coincidenza vantaggiosa.

Ma come la RAND Corporation ha chiarito già nel 2019, qualsiasi proposta politica, come il disaccoppiamento dell'Europa dall'energia russa, che non funzioni in "tempo di pace", può essere resa efficace semplicemente trasformando il "tempo di pace" in "tempo di guerra".

Questo è ciò che gli Stati Uniti hanno fatto all'Europa: ora stanno chiaramente ripetendo questo processo, prendendo di mira l'Asia.

Sarà compito di Russia, Cina, Iran e del resto del mondo indipendente, comprese le nazioni asiatiche e in particolare quelle dell'Asia meridionale e sudorientale, destreggiarsi con cautela in questa pericolosa trappola

tesa dagli Stati Uniti ed evitare una completa dipendenza energetica dagli USA, come è accaduto all'Europa.

L'Europa ha già subito danni politici ed economici probabilmente irreversibili a causa della sua influenza politica sugli Stati Uniti e ora anche a causa della crescente dipendenza energetica dagli Stati Uniti.

L'Asia rischia di essere a sua volta indebolita dalla crescente dipendenza energetica dagli Stati Uniti, il che renderebbe molto più probabile la cattura politica da parte degli Stati Uniti, che la trasformerebbero poi in un fronte unito – questa volta contro la Cina anziché contro la Russia – e la utilizzerebbero per condurre guerre per conto degli Stati Uniti a scapito dei popoli, della pace e della prosperità dell'Asia.

Sebbene gli Stati Uniti si trovino effettivamente ad affrontare sfide crescenti in termini di potenza militare e base militare-industriale, perseguono il dominio a tutto campo attraverso una guerra multidominio, che comprende non solo la forza militare, ma anche quella economica e finanziaria, operando non solo nello spazio fisico del campo di battaglia che la maggior parte delle persone associa alla guerra, ma anche nello spazio politico e, soprattutto, nello spazio dell'informazione. Gli Stati Uniti hanno ripetutamente dimostrato la loro capacità di aggirare la crescente debolezza militare rispetto al resto del mondo e di sfruttare la loro influenza politica su nazioni di tutto il globo, il loro monopolio sullo spazio informativo globale e ora la crescente militarizzazione delle risorse energetiche.

Gli Stati Uniti stanno trasformando l'energia in un'arma, sia attraverso la produzione e l'esportazione di energia dagli Stati Uniti, sia conducendo attacchi sistematici e impossessandosi o distruggendo fonti di energia alternative in Venezuela, Russia e Iran, tra gli altri paesi. Solo il tempo dirà se il mondo multipolare sarà in grado di organizzarsi adeguatamente non solo nel campo della potenza militare, ma anche in tutti gli altri ambiti in cui gli Stati Uniti gli stanno conducendo una guerra.
(Traduzione de l'AntiDiplomatico)